

# L'ANNOTATORE FRIULANO

## Giornale di Agricoltura, Arti, Commercio e Belle Lettere

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decime.

### ECONOMIA

#### SULL'ESSENZA DEL COMMERCIO E SULLA LIBERTÀ DEI CAMBII

##### II.

#### Gli ostacoli opposti alla libertà dei cambii.

6. Se il sistema protettivo non esistesse, forse sarebbe bene il non inventarlo; ma volerlo oggi distruggere, sarebbe un condannare alla morte una moltitudine d'industrie, cagionare slogamenti rovinosi di capitale e di lavoro, ecc. ecc. Abbiamo notato più dissopra la grande analogia che v'è fra lo attivare una nuova macchina, ed il sopprimere una proibizione. Il risultato dell'uno o dell'altro procedimento si è la sostituzione del buon mercato alla carestia, dell'abbondanza alla penuria. Ma ogni progresso, qualunque siano le fonti, va accompagnato da una perturbazione, da una crisi. Ogni progresso trasloca capitali ed esistenze. Ora, per evitare una passeggera perturbazione, vorrassi rinunciare a un progresso permanente? Vuolisi rinunciare a nuove macchine, a nuovi metodi, a nuove idee col pretesto che sconcertano le vecchie macchine, i vecchi metodi, le vecchie idee? Ad evitare slogamenti di esistenze, vuolisi rendere immobile l'uomo? Ascoltiamo in questo proposito il D.<sup>o</sup> Bowring, il quale nel congresso degli economisti di Bruxelles ha stupendamente confutata questa obiezione:

«Lo slogamento dei capitali, dice egli, lo slogamento dei capitali! ma questo è il rappresentante del progresso! L'aratro non islogò la vanga? Che avvenne dei copisti dopo l'invenzione della stampa? Noi avevamo, poco tempo è, sul Tamigi barchette a migliaia; che è di quelle, oggi che il Tamigi è solcato da centinaia di battelli a vapore? Tuttavia non credete che l'interesse pubblico ed anche l'interesse dell'operato sia servito con questo sì rapido e sì economico mezzo di comunicazione? Mi ricordo che, recatomi la prima volta a Londra, dovetti pagare 5 franchi per andare d'una parte all'altra di quella città, ed oggi fo la corsa medesima per sei soldi; e se mi domandate come si perveniva a questo risultato, vi risponderò che vi si pervenne mediante lo slogamento dei lavori e dei capitali.

«Questo slogamento si trova ad ogni istante. Io sono nato in una città, la quale occupa una bella pagina nella storia commerciale del mio paese. Questa città è Exeter, dove vidi un'industria perire totalmente, l'industria delle lane. Vidi nel posto di detta città bastimenti d'ogni paese, e dai miei antenati intesi parlare delle loro relazioni coi paesi più lontani. Ma dacché il vapore si fu impadronito delle fabbriche, siccome il combustibile a Exeter è carissimo, l'industria se ne allontanò per ripiantarsi in città o distretti dov'è a buon mercato. Or bene! i capitali si traslocarono, e ciò nonostante la popolazione aumentò; essendoché quando io mi partii da Exeter ci erano 25 mila abitanti, ed oggi ce ne sono 40 mila. Gli operai ebbero altri impieghi, si diedero ad altre occupazioni.

«D'altronde chi slogò il lavoro? chi slogò i capitali? chi slogò l'industria? chi la piantò sopra terreno mal fermo? chi edificò sulla sabbia? Il proibizionismo. Quello che domandiamo noi si è di

fondare l'industria sopra una pietra, dove niuna cosa possa scuoterla.

Frattanto gli slogamenti che cagionare potrebbe la sostituzione del nuovo metodo, della libertà dei cambii, al vecchio metodo, al proibizionismo, sarebbero in quelle proporzioni che ad altri piace di loro attribuire? L'evento della libertà dei cambii diverrebbe il segnale della rovina d'una moltitudine d'industrie? S'avrebbero a vedere intiere contrade deserte, per altre dove la popolazione crescerebbe, siccome asseriscono i pessimisti della proibizione? L'osservazione e l'esperienza vanno d'accordo nello smentire sì nere previsioni. L'esposizione di Londra potè convincere le menti maggiormente preoccupate, che le grandi industrie delle varie contrade d'Europa hanno a un di presso eguale grado d'avanzamento, e che niun Popolo possiede in modo assoluto una superiorità segnalata sui suoi rivali.

«Il palazzo di cristallo, nota il sig. Michele Chevalier nelle interessanti sue lettere sull'Esposizione di Londra, il palazzo di cristallo è il luogo acconcio a verificare la similitudine, la fraternità, la eguaglianza d'industria presso i Popoli principali dell'incivilimento occidentale. La è evidente, dà negli occhi. Quando passo dal quartiere inglese al francese, e quindi al luogo che occupa lo Zollverein, o che occupano gli Svizzeri, e i Belgi, e gli Olandesi, trovo oggetti d'un merito pressoché equivalente, i quali attestano a un dipresso eguale attitudine, eguale esperienza. Quest'è principalmente visibile per quello riguarda l'Inghilterra e la Francia, massimamente se la compiere la nostra esposizione di Londra richiamiamo alla memoria gli articoli che nel 1849 avevamo nel quartiere Marigny, i produttori dei quali ricusarono di mandarne i campioni a Londra. Dicendo io però eguaglianza, non intendo di sostenere che le produzioni delle Nazioni principali sieno identiche; anzi sono diverse, hanno un'impronta particolare, manifestano speciali varietà nel genio industriale, un'originalità distinta; ma indicano molto a un dipresso eguale grado d'avanzamento. Se una Nazione è superiore in un genere di articoli, l'altra primeggia in un altro genere prossimo e altrettanto difficile, e vedesi che ad eguagliare anche nel primo genere la Nazione che vi eccelle, non si richiedono stimoli.

Supponendo che le materie prime fossero per tutto egualmente a buon prezzo (e lo sarebbero facilmente, se presso certi Popoli il legislatore sopprimesse alcune cause affatto artificiali di carestia da lui moltiplicate), le spese di produzione degli articoli manifatturati sarebbero pressoché eguali, e quelle diverse Nazioni sarebbero quasi pari l'una all'altra, in riguardo al buon mercato.

In una recente polemica cagionata dal celebre discorso del sig. Thiers sul sistema commerciale della Francia, un distinto industriale di Mulhouse, Giovanni Dolfus, discese a corroborare le asserzioni di Michele Chevalier. Secondo Giovanni Dolfus, l'unico effetto del sistema proibitivo in Francia si è, che impedisce all'industria dei cotone d'adattare i progressi recati dai suoi rivali, agendo puramente e semplicemente qual cagione di ritardo.

«Noi non seguitiamo abbastanza, dice quell'uomo illuminato, i progressi fatti in Inghilterra. Là cominciarono, sono dieci anni, a sostituire agli antichi ingegni da filare macchine che fanno da sé il lavoro dell'operaio, ed oggi per certi numeri non ve n'ha d'altre, perchè ciascuno si vede costretto a seguire il progresso. Da noi,

all'opposto, si guadagna ancora adoperando macchine antichissime, e la somma che compensa l'annuale calo del prezzo, almeno nella filatura del cotone, non sarebbe punto necessaria, perchè non è generalmente impiegata a migliorare le macchine.

«Perchè il progresso fatto in Inghilterra non si è reso necessario in Francia? perchè qui tutti camminano per la stessa via. In questo modo si continua qui a produrre filati, che produrre si potrebbero, col far qualche dispendio, a molto migliore mercato. La mia casa ha una filatura di 25 mila fusi, 20 mila dei quali per calicot. Questa, adottando le nuove macchine (parte delle quali sono inventate da 40 anni), potrebbe filare a 20 centesimi per chilogramma di mono dei prezzi d'oggi; ma a costringere a ciò non è bastante la concorrenza interna. Questo esempio non è egli abbastanza concludente? Chi paga i 20 centesimi? il consumatore, il paese. Il comitato per la difesa del lavoro nazionale pensò non doversi cangiare le nostre macchine, perchè molti filatori rimarrebbero senza lavoro. Ma possiamo noi impunemente resistere così al progresso? Noi avremmo dunque a ritornare al rouet (corletta), trascurando i progressi da 50 anni in qua? Ma egli è pur vero che se può farsi più economica filatura, ne crescerà il consumo, si venderà una maggior quantità di filato di cotone, si costruirà un maggior numero di macchine, e ci sarà più lavoro.

Adunque agli occhi stessi dei fabbricatori il sistema proibitivo appare siccome cagione di ritardo alla produzione. Adunque scomparisca quel sistema, ed ogn'industria posta in condizioni naturali acquisterà inevitabilmente una notevole estensione. Certo è che allora bisognerà spiegare maggiore intelligenza, attività ed energia per conservare ed accrescere la clientela, perchè la libertà dei cambii non è come la proibizione un comodo guanciale. Ogni stabilimento d'industria bisogna che sia pronto ad adottare tutti i nuovi progressi, per tenersi a livello dei rivali. Ma tutta intera l'umanità non godrà il beneficio dell'energica impulsione che la produzione avrà ricevuto? Non saranno gli uomini più abbondantemente provvisti d'ogni cosa, e la loro intelligenza non sarà tenuta più desta dalla necessità, e fatta più accessibile a tutti i lumi?

La necessità! questo è il possente stimolo del progresso, ed il risultato della libertà dei cambii sarà questo, che renderà il progresso sempre più necessario. Vedete p. e. l'agricoltura britannica. Quante volte i proibizionisti non avevano predetto che essa non avrebbe potuto sostenere la concorrenza degli Stati Uniti, della Polonia o della Russia? Quante volte non avevano predetto la devastazione delle sue campagne, la rovina o dispersione dei suoi lavoratori per l'uragano del free-trade e dipinta la vecchia Inghilterra come se avesse dovuto restare spoglia di quel sostegno della sua possanza, e perciò disparire dalla lista delle nazioni! Or bene! le leggi cereali furono abolite, il free-trade prese possesso, e che avvenne perciò all'agricoltura britannica? tormentata dalla tempesta andò forse a picco? Furono distrutti i suoi capitali, e sommerso le sue campagne dall'inondazione dei grani stranieri? Proprietarii e fittajuoli emigrano forse, come avevano minacciato, abbandonando i loro terreni al cardo ed al rovo? No! l'agricoltura britannica è oggi più florida che mai. Tostochè le leggi cereali furono abolite, da ogni parte gli agricoltori, raddepiando gli sforzi, si studiarono

di progredire nella loro arte, abbandonarono i vecchi istromenti, ed i vecchi melodi, e l'agricoltura, non più schiava dell'antica pratica, sollevossi di pari colla industria più progressiva. Trasformata così sotto la pressione energica della concorrenza esterna, essa si lancia adesso degli sforzi delle sue rivali, e gli agricoltori alzano allegramente le spalle all'aspetto del fantasma che poco anzi gli alterava. » Sebbene l'abbondanza, e il basso prezzo degli alimenti pesasse gravemente per un certo tempo sull'agricoltura britannica, scriveva recentemente un abile agricoltore inglese, il sig. Mechi, la concorrenza spinse talmente al migliorare, che, secondo io penso, la finiremo superando il mondo coi grani come lo superiamo coi calcoli. » Ecco la condizione d'un ramo d'industria che doveva infallibilmente rovinare all'attuazione del free-trade.

Adunque osservando, come fecero i signori Michele Chevalier, e Bianqui, all'esposizione universale di Londra l'attuale condizione dell'industria del mondo incivilito, e attentamente esaminando i risultati già ottenuti coll'esperienza delle riforme doganali, si resta convinti che gli sgamenti rovinosi della produzione, la distruzione dello industrie protette, e tanto altro calamità che, secondo i proibizionisti, dovrebbero accompagnare l'attuazione della libertà de' cambi, sono veri fantasmi; e che l'adozione di questo — nuovo metodo — fortificherebbe e svilupperebbe per tutto l'industria, anziché metterla a repentaglio e rovinarla.

Qui diamo termine alla rivista de' solismi proibizionisti, benché la materia sia tutt'altro che esaurita. Si sa però che i miei argomenti a difesa di una causa detestabile furono svedesimamente combattuti ed abbattuti da Adamo Smith e Turgot in poi. Se ne troverà principalmente una confutazione ingegnosa, e piena di malizioso nerbo nel *Solismi economici* di Federico Bastiat, alla quale opera rimettiamo i nostri lettori.

### III.

#### Conclusioni

La libertà de' cambi ne appare quale elemento del buon mercato, e quale elemento d'ordine ad un tempo; imperocché subito che la si stabilisce, l'industria, messa nel possesso d'un mercato senza limiti, avrà tutto lo sviluppo onde è suscettibile; e nel tempo stesso acquisterà un massimo di stabilità, non più fondata essendo sulla sabbia, ma sì sulla pietra, come pittorescamente si esprime il dott. Bowring. Alla carenza dell'alta instabilità, inerenti al sistema artificiale della proibizione, succederanno il buon mercato e la stabilità, siccome naturali conseguenze del ripristinato ordine istituito dalla Provvidenza. In presente si è ella una chimera l'attendersi un sì benefico progresso? La libertà dei cambi si è ella un ideale economico, cui raggiungere non si possa? Si è ella una mera utopia, un sogno umanitario, come viene affermato dai difensori della proibizione? Si esaminino gli inizi del tempo nostro, e si sentenzi. Fra le più vive e, potremmo dire, più ardenti preoccupazioni dell'epoca nostra non veggiamo distinguersi lo sviluppo progressivo delle vie di comunicazione? Non vedete tutte le Nazioni incivilite moltiplicare a gara i sui territori i canali, le strade ferrate ed i telegrafi elettrici? Il vapore e l'elettricità non indeboliscono sempre più l'ostacolo naturale delle distanze? Ora, il risultato economico di questi meravigliosi progressi, i quali sono oggi l'oggetto dell'ammirazione del mondo, quale è? Non è quello di estendere più che più il raggio dei cambi? Ma come! mentre le Nazioni fanno sacrifici giganteschi per moltiplicare gli istromenti facilitanti gli scambi, continuerebbero a mantenere dall'altro canto il sistema proibitivo che gli interchiude? stimolerebbero coll'una mano lo sviluppo de' cambi, e impedirebbero coll'altra? Per tanta contraddizione tutte le menti sarebbero colte dallo stupore. No! o si rinuncerà alla locomozione a vapore ed alla telegrafia elettrica, o si rinuncerà al sistema proibitivo; perocché è troppo contraddicente, troppo assurda la simultanea esistenza di

quegli agenti della civiltà, e di queste vestigia della barbarie.

Ma v'è poca apparenza che si rinunci alla locomozione a vapore, ed alla telegrafia elettrica, o per l'opposto, da ogni parte viciando intanto il sistema proibitivo. Finalmente i governi si sono accorti che i dazi proibitivi non danno loro rendita alcuna, e poter oggiora fare un'eccezionale operazione a quelli sostituendo i dazi fiscali. Un illustre uomo di Stato, sir Roberto Peel, dedusse da questa osservazione il suo sistema politico finanziario, ed il conto preventivo della Gran Bretagna, il quale dimostrava una deficienza prima della riforma di sir Roberto Peel, offrì dipoi regolari eccedenze d'intolleranza. Attuata la stessa riforma presso gli Stati Uniti, diede simili risultati. Le necessità finanziarie si collegano colle necessità economiche o colle progressive tendenze del nostro secolo, per abbattere il sistema proibitivo. Le proibizioni possono essere paragonate alle catene colle quali barcollansi le strade ne' torbidi tempi del medio evo; appaiono ai nostri giorni come un sistema di difesa antiquato e fatto inutile dal progresso dell'incivilimento. Si cesserà dunque di barrare le frontiere; come s'è cessato di barrare le strade, e con buona pace degli utopisti all'antica, i quali ripongono il loro ideale nel passato, la libertà alla fine diverrà la legge universale delle umane transazioni.

MOLINARI.

## ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI IN TORINO

(Corrispondenza del Piemonte)

### II.

Domenico Induno, *Ultimo Profugo d'un villaggio incendiato*, espose *Una popolana*, l'Artista nomade, *Un fatto*. La popolana è rappresentata da mezza figura di donna, grande al naturale, in aria di tristezza e meditazione, con fra le dita una viola del pensiero che si direbbe alluda a qualche episodio d'una vita travagliata. Senza dubbio il pittore intese personificare qualche lutto domestico, come ve ne accerta l'impressione che ricevete incontrando i vostri occhi con quelli della fronte grave ed impensierita della popolana. È correttissimo il disegno in questo lavoro, o sarebbe stato desiderabile che l'impasto della carnal non lasciasse dall'alto suo qualche cosa a rimproverare. L'Artista nomade vi porge un vecchio suonatore di violino che, sulla pubblica via, sta trimpellando il proprio istrumento affine di guadagnarsi qualche bajocco. Una ragazza, che potrebbe esser la nipote del violinista, protende la mano per ricevere una moneta che le viene offerta da un braccio sporgentesi da un vicin balcone. — Il fatto è la riflessione d'un pensiero eminentemente drammatico, il quale, per quanto ripetuto in epoche e forme diverse, rimane pur sempre alcun che di attrattivo che ti par nuovo e fresco. Domenico Induno prese a trattare questo soggetto sotto un punto di vista scenico e filosofico ad un tempo. Egli ideò una povera fanciulla che abbia amato lungamente e segretamente, e che si trovi costretta dalla miseria e dall'abbandono in cui lasciolle il proprio amoreggiatore, a deporre il frutto delle sue viscere nella ruota dell'ospizio dei trovatelli. La sembianza, il pianto, il vestire di quella infelice, nonché le membra, i timori, la passione, da cui si vede agitata quell'anima nel momento di dividersi dall'oggetto dell'amor suo, non possono a meno di suscitare un sentimento angoscioso e di farci comprendere in tutta la sua estensione l'idea che disse il pittore nello sviluppo di quel quadretto. Baracchie delle nostre gentili damine che visiteranno l'Esposizione, dovessero lasciare il tributo d'una lagrima misericordiosa davanti a questo lavoro dell'Induno; o l'arte che strappa lagrime è certamente divina in confronto di quella che estorce sorrisi. Dicano che

si vogliono in contrario li signori partigiani delle polpe ben fornite e delle natiche balzanti.

L'altro fratello Induno, Gerolamo ha esposto tre buoni quadretti di genere, il *Maestro del villaggio*, il *Vicendiere svizzero*, il *Tamburino*. In tutti e tre si riconosce ottima la composizione, i colori intonati con ingegno raro, gli accessori messi là che ti paiono un incanto. Se però dovessi scegliere fra i tre, m'atterrei a drittura al *Maestro del villaggio*. La è una scena stupenda quella lì, e tanto più stupenda perché vera, naturale. Dirò anzi che questa verità e naturalezza non raggiunti in modo che l'illusione prodotta dall'arte è qualche più dell'illusione, è specchio che riflette oggetti veri e palpabili.

Quello degli esponenti che più s'accosta in merito al fratello Induno nella pittura di genere, è il sig. Alessandro Lanfrendini, toscano. Ne fa prova il suo quadretto *Il Mondo perduto*, nel quale due giovani monache, contemplando da una finestra del monastero la sottostante città, lasciandosi indovinare che le loro menti volano con triste desianza a giorni migliori. Un poco più di diligenza nel disegno e maggior armonia nelle tinte avrebbero cooperato ad accrescere pregio al dipinto. Invece, un episodio dei Promessi Sposi trattato dal sig. Martini Carlo, ed un secondo dal sig. Gio. Batt. Garberini, mi piacquero poco; sì perché mi sembra che i due pittori non abbiano interamente compresi gli irrepressibili caratteri che ne posse il Manzoni, sì perché si rileva molta incertezza dal lato dell'esecuzione. Tuttavia, dovendo preferir, preferisco il Martini. Anche il sig. Giovanni Bacarino di Valsesia, ricorre ad un romanzo, alla Margherita Pusterla del Cantù per un soggetto di quadro. Egli ha scelto il Capitolo della Rosalia abbandonata alle acque da Ramengo da Cesale suo marito. Ciò si chiama illustrare il pensiero altrui piuttosto che esprimere il proprio, la qual cosa non mi sembra conducente a formare artista vero, immaginoso, creatore. Quando il pittore incomincia dal disconoscere l'importanza che va appesa al concetto, e si occupa soltanto di vestire col colori ciò che altri ha vestito colle parole, non lascia troppo bene a presagire di sé. Dico questo quantunque il Bacarino disegni con sufficiente valentia e sappia impastare con qualche merito.

Fra i quadri di genere, vanno inoltre accennati l'*Ospitalità*, del sig. Giovanni Pallavera Milanese, pensiero buono e prodotto piuttosto male; un *Suonatore di Violino*, di Gio. Batt. Meda, anche Milanese; due lavori dello Scattola, un dei quali rappresentante il *Segretario del Popolo*, e l'altro il *Cambiamento d'alloggio di una povera famiglia*; un episodio dell'anniversario del 29 maggio 1848 in Lombardia, di Carlo Admollo; un'altra episodio dell'assalto di Brescia nel 1849, del sig. Arnaud Giovanni, da Como; una *sentinella in vedetta*, sotto Roma, del sig. Luigi Steffani Milanese. In tutti questi lavori, e in qualche altro che sarebbe lungo e inutile l'annoverare, dei pregi ce n'è, ma associati con molte e spesso volte incompatibili col buon nome di cui godono i rispettivi artisti.

Di più, si è sforzati a rinvenire continuamente su quella verità che, pur troppo, non trova oppositori: come, cioè, l'arte nostra sia impicciolata, immiserita fuor misura; sì dal canto dell'idea che da quello della sua manifestazione. Tutti questi pensieri, queste scene senza interesse e potenza, modificazioni o trasformazioni di altri concetti egualmente cili e sbiaditi, non fanno che snervare la facoltà dell'immaginativa anche dove esista in proporzioni maggiori delle ordinarie. La mente, per concepire alcun che di robusto e duraturo, ha bisogno d'un'educazione analoga. Se la pone in caso di amar soltanto le leziosità, i piccoli riflessi, i finotti, o di esaurire se stessa in questo lavoro di cose minute o sfumate, ella penerà molto a concentrarsi nelle proprie attitudini per riaccendere la scintilla ispiratrice delle grandi opere. Avendo fatto simili considerazioni ad un amico mio, pittore vivace, con cui passo alcune ore nelle sale dell'Esposizione, l'amico e pittore risposemi: tutto va bene quello che mi dite, o niente di più desiderabile che di raddurre l'Arte verso il principio tra-

dizionale da cui s'ebbe allontanata. Però, accertatevi che il motivo per cui gli artisti si occupano delle minuzie di genere e dei quadrellini di circostanza, non è in loro, quanto nei tempi che essi vivono e nelle persone fra cui abitano. Si tratta della maggiore o minor probabilità di smerciare i propri lavori: ecco tutto. L'artista, in generale, si trova nelle condizioni dell'operaio che loda la sua opera. Ogni giorno di fatica conviene che gli sia ricompensato; perchè altrimenti non potrebbe proseguire nella carriera in cui s'ha posto. Esigere che esso impieghi molti anni nella fattura d'un quadro storico, grandioso che rimarrà senza compratori, o quindi incapace d'immigliare la situazione disagiata e stenta dell'artista, è un esager troppo. Si correggano la società, i costumi, le tendenze, il gusto, e la corruzione del rimanente verrà dietro.

Per quanto ci fosse di esagerato in questa maniera di veder le cose, convenni col mio interlocutore che molti dei torti i quali si rimproverano alla Arte contemporanea ed a quelli che la professano, dipendono in gran parte da circostanze estranee al loro principio e volontà loro, e imputabili più che altro, alla natura e vicissitudini della società nostra e degli avvenimenti da cui trovasi accerchiata.

## NOTIZIE

### DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO;

### LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

#### Educazione agricola.

La *Gazzetta di Venezia* ha da Torino una notizia, cui crediamo utile di riportare, regando essa un fatto pienamente conforme al nostro modo di vedere circa agli istituti di carità per l'educazione dei ragazzi orfani, abbandonati, poveri. Ricondurre verso l'industria agricola, è un moralizzare gli orfani, un preparare ad essi averi meno triste. La carità non deve creare un cattivo esempio all'arte, facendo orfani più che la società non ne domandi. La terra invece può nutrire ancora milioni anche nei nostri paesi: e ad ogni modo per qualche migliaio d'anni vi saranno superflui incolte da coltivare, se anche la popolazione del globo continuasse ad accrescersi sempre. Ecco la corrispondenza:

Vi ho parlato già di una lodevole istituzione, fondata da un degno sacerdote; chiamato D. Cocchis, a beneficio dei miseri ragazzi abbandonati, sotto il nome di *Collegio degli artigiani*. I direttori di questo Stabilimento ebbero la felice idea di volgerlo a scemare gli effetti della diserzione dei campi che ogni dì va crescendo. Egli è vero, per troppo che in molti villaggi l'esempio di alcuni contadini, giunti a menar vita meno faticosa in città, sveglia l'attenzione dei loro compaesani, e provoca un eccessivo desiderio di mutar soggiorno. Per la qual cosa, mentre le popolazioni urbane van crescendo, le campagne diminuiscono. Don Cocchis volle tentare la prova di ristabilir l'equilibrio, creando il modello di una colonia agricola. Un generoso banchiere, fece regalo all'istituzione di una tenuta di giornate 120, con una casa in mediocrissimo stato. Il prete fondatore vi condusse quanti dei suoi pupilli potevano in essa casa capite. E, divisi in piccole famiglie, sotto la direzione d'un capo contadino di circa 30 anni, chiamato il padre, gli esercitò ad ogni maniera di lavori agricoli. Essi dissodano terre, fanno fosse per piantar viti, seguono il padre, che conduce l'aratro, per strappare la gramigna e coprir le sementi, ecc. ecc. Ben inteso, queste occupazioni manuali alternansi con un po' di studio intellettuale, che il vispo fondatore riceve dal buon sacerdote, con tanto più buona voglia, che questi, oltre all'associarsi ed al presiedere ai suoi lavori, divide con essa la frugalissima mensa, tutto contadinesca, e il più che modesto abituro.

Il Governo ben vide tutto il buon partito, che trar potrebbe di questa istituzione, relativamente alla pubblica moralità. Per essa si eviterebbe il pericolo di raccogliere sotto il medesimo tetto l'innocente ragazzo, abbandonato dai parenti, e l'adulto già vizioso; onde subito propose all'istitutore di ricevere nel suo Stabilimento, mediante il corrispettivo di una piccola pensione, i giovanotti vagabondi, che la polizia fosse in caso di raccogliere per la via. I fondatori (che già vari benefattori si aggiunsero al primo) accettarono volentieri. In partito, che secondava appunto il loro scopo filantropico. Ma osservando come la casa non avesse ampiezza sufficiente al bisogno, chiedevano al ministro un prestito di lire 15,000 per ingrandirla. Questi dava speranza di accordarlo; ma, poco dopo, lo negava, offrendo in compenso un aumento della pensione individuale. Rimaneva sempre la mancanza del capitale, necessario alla costruzione. La Camera dei deputati, a cui si sottopose questa difficoltà, ebbe il merito di scioglierla, votando la somma richiesta. Lode a lei per quest'atto di buona e saggia economia; col quale, spendendo pochi denari per sostenere questo nobile educatorio, quanto non saranno le spese di giustizia e di carcere, che verranno risparmiate.

## Esposizioni a Padova.

A Padova ebbero luogo ultimamente due esposizioni, quella dei fiori alla quale mandarono dalle raccolte delle altre Provincie Venete vicine. La coltivazione dei fiori è indizio di gentilezza; e perciò da desiderarsi che i ricchi, e segnatamente le donne se ne occupino anche fra di noi. Anzi noi collegi di educazione femminile starebbero assai bene. L'altra fu quella della Società d'Ingegneri e dell'Agricoltura e delle arti che dispensò come la società di floricultura, molti premi. Fra questi ne notiamo alcuni dati per allargamento distinto di bestiami, uno al sig. Tessari di Piove, per gratuita ed efficace istruzione nel disegno alla classe artigiana di quel Distretto: cosa che fa presso di noi anche il maestro Antonio Pascolati a Palma già da parecchi anni. Un altro premio notevole è quello di 1.000 dato al sig. Gloria archivista del Municipio di Padova per la collezione delle leggi, con cui dal 1200 ai nostri giorni si rese l'agro padovano. — Dal discorso tenuto in tale occasione dal presidente Cavalli prendiamo i seguenti fatti testimonio dell'operosità dei Consorzi delle acque nel Padovano; opere che dovrebbero trovare imitatori anche nel Friuli. Ei dice:

A I canali di scolo sono cinquantacinque, e girano un milione di metri. A difesa dei territori stanno dieci grandi argini, quali di circondario e quelli traversi, che tengono una linea di novantamila metri. Sessanta cateratte, o a canale ed ora a ventola, riparano contro il rigorgo dei fiumi. Dodici sostegni, o sposti, la corrente delle acque, ed arrestano il flusso dell'alta marea. Trentacinque bolte sotterranee sottopassano i condotti, che facevano impedimento. Trenta peschiere traggono le acque superiori o le ghiaie dei torrenti.

## Piantagioni lungo i fiumi nella Galizia.

S'ha dall'*Austria*, che nel 1853 sulle sponde dei fiumi, per opera degli uffici delle pubbliche costruzioni si piantarono 1220 jugeri quadrati di bosaglia; cioè ora se ne hanno più di 10732 jugeri quadrati, ottenuti in una decina d'anni dacché si cominciò questa saggia ed utile operazione. Così, oltre al rassodare le sponde subissive difendendole contro le corrosioni, si hanno in sponde copia le fascine per l'uso delle costruzioni medesime e per combustibile. Se da dieci anni si avessero piantati sulle sponde dei torrenti del Friuli 100 campi all'anno, ora se ne avrebbero un migliaio, e molti danni si eviterebbero. Bisogna affrettarsi a seguire l'esempio dei Comuni di San Vito, e di Manzano.

## Il prezzo della carne e l'industria agricola.

Leggiamo nel *J. d'Agricoltura Pratique* un articolo che può avere le sue applicazioni. Da quello desumiamo, che in Francia il bestiame si mantiene caro, ed oia della scarsezza dei foraggi: credesi inferire, che il consumo della carne tenda ad aumentare. Questo è un fatto da rallegrare; poiché anche per l'operaio molte volte torna conto nutrirsi in parte di questo cibo sostanzioso. Crescendo il consumo e mantenendosi il prezzo della carne ad un limite alquanto alto, viene ad essere favorita la produzione. Producendo ed ingrassando molto bestiame s'accresce la massa dei concimi e con questa dei prodotti dell'agricoltura. Soppressi momentaneamente in Francia (e sperano che il decreto provvisorio divenga stabile) i dazi d'importazione sugli animali da macello, se ne importarono in numero maggiore, come apparisce dal seguente quadro:

	1854	1853	1852
Buoi e tori	7619	671	966
Vacche	12,679	2,156	1,326
Vitelli e giovenche	7,516	3,263	2,853
Moutoni	33,636	11,917	9,860

A malgrado d'un così notevole aumento d'importazione, il prezzo della carne non s'abbassò. Ma quanto più se ne consuma a prezzi alti, in tanto maggior copia si producono e s'importano animali. Vorrebbe che come nel 1854 la carezza del pane accrebbe il consumo della carne, questo consumo continuasse; poiché ciò gioverebbe assai al prosperamento dell'industria agricola. Paragonisi il prezzo della carne con quello del pane e della polenta ed il valore nutritivo di questi cibi; e si vedrà che la carne non è il più caro, e che si può far entrare in assai maggiori proporzioni nel vitto anche dell'operaio.

## Commercio fra la Russia e l'Inghilterra.

Secondo il *Blackwood's Magazine*, ecco quali furono le importazioni nella Gran Bretagna della Russia nei due anni 1852 e 1853.

	1852	1853
Frumento e farino	quartieri 733,571	1,070,009
Avena	» 305,738	370,059
Altri grani	» 202,238	263,053
Sego	quintali 600,107	847,267
Semi di lino	quartieri 518,657	785,015
Grani	libbre 1,459,303	2,477,789
Lino	quintali 348,523	1,287,088
Canape	» 543,905	830,373
Lana	libbre 5,353,772	9,054,443
Ferro	tonnellate 1,792	5,079
Rame	» 226	474
Rame in parte lavorato	» 1,043	650
Legno da lavoro	carichi 28,289	45,421
Legno segato	» 185,799	245,532

Il valore di tutte codeste importazioni nel 1852 viene stimato ad 8,810,015 lire sterline. Gli articoli che figurano per i primi di questa importazione, come valore complessivo sono le granaglie, il lino ed il canape ed il seme di queste due piante, in due il sego, cioè per tre quinti dell'intera somma. Essendo nel 1853 il prezzo delle granaglie as-

sai più forte, e molti articoli importati in quantità assai maggiore, forse che il valore totale dovrebbe essere raddoppiato.

## Il territorio della Russia

andò successivamente accrescendosi in una misura straordinaria. Secondo un giornale tedesco, il numero delle leghe (tedesche) quadrate di quel territorio in varie epoche da cinque secoli in qua fu il seguente: Lo czar Ivan nel 1462 assunse il trono con un territorio di 19,782 L. q.

Ei conquistò Nowgorod, Twer, Permian, lasciando un territorio di	30,866
I suoi successori acquistarono Arcangelo, Smolensko, Kusan, la Caucasia, la Siberia ecc. cosicché il grandprincipe Romànoff nel 1617 assunse un impero della superficie di	147,908
Allorché Pietro I nel 1682 salì il trono, la Russia superava già in superficie tutta l'Europa, avendo	270,313
Dopo la pace di Nystadt nel 1721 ne aggiunse in Asia e nella Siberia da averne fino al 1740,	324,546
Colla spartizione della Polonia, colla conquista della Crimea, della Curlandia, col pieno smembramento ulteriore della Polonia Alessandro ricevette nel 1801 un impero di	355,683
Poi, dopo gli acquisti fatti nella pace di Parigi e successivamente d'altri paesi della Turchia e dell'Asia, la Russia venne ad avere una superficie di	340,000

Questa è la nona parte della terra abitata, con una popolazione di 70 milioni di più che 100 diverse Nazioni.

## Lettere in Austria.

Vennero dispensate nell'aprile del 1854 in numero di 3,529,100 cioè 355,600 più che nell'aprile 1853, 788,500 più che nello stesso mese del 1852 ed 1,076,600 più che nell'aprile del 1851. Questo notevole incremento nella corrispondenza avviene, ad oia che anche il telegrafo elettrico faccia presentemente la sua parte per le comunicazioni dei privati. Adunque il movimento si fa sempre maggiore. In generale si è veduto in tutti i paesi, che la diminuzione delle tasse postali all'infinito il più prossimo possibile per coprire le spese di amministrazione e null'altro ha dato un grande sviluppo alle corrispondenze. Le strade ferrate, facendo che le lettere giungano presto al loro destino, tendono anche esse ad accrescere il numero, ad oia che generino un grande movimento di persone. — Nei paesi componenti l'Impero austriaco quello che comparisce per primo nel numero delle lettere, comprendendo esso Vienna, centro a cui mettono capo tutti gli altri, è la Bassa Austria, che figura con 726,900 lettere. Subito dopo viene il Lombardo-Veneto con 686,200, poi la Boemia con 485,600; poi l'Ungheria con 462,300 poi la Moravia con 210,000; e noteremo finalmente il Litorale con 185,800. I nostri paesi, il Litorale, la Moravia, da quanto apparisce, sono fra quelli che proporzionalmente danno un maggior numero di corrispondenze; mentre la Galizia non contando che per 160,100 lettere è di quelli che corrispondono meno, ed anche la Dalmazia figura con una cifra relativamente piccola, cioè di sole 11,100 lettere. L'incremento in quest'anno, relativamente all'anno scorso, nella Lombardia e Venezia fu di 109,500, ed è proporzionalmente il maggiore di tutti o se si osserverà anche nei mesi successivi indicherà una tendenza costante. Anche la frequenza delle corrispondenze epistolari fra gli abitanti d'un paese è uno degli indizi della civiltà: quindi è da rallegrarsi, che si proceda in questo verso.

## Che cosa mangia Parigi.

Ogni giorno nei macelli di Parigi si ammazzano 200 buoi, 250 vitelli, 290 porci e 1200 montoni. Parigi paga annualmente a' suoi fornitori 12 milioni per i volatili ed il selvatico, 12 milioni per pesci ed ostriche; 8 milioni per uova, milioni 2 1/2 per formaggi. Immensa è poi la quantità di erbaggi, di uve, di frutta.

## L'industria parigina

occupa 304,000 operai 112,000 donne, e 26,530 garzoni, sotto 64,000 padroni, che presiedono a 325 arti o mestieri in tutto adunque più di 400,000 persone. Il valore dei prodotti di tanta massa di lavoro si stima ascendere da 1400 a 1500 milioni di franchi all'anno. I così detti articoli di Parigi, che occupano 68,000 operai e danno un prodotto di 235 milioni di franchi all'anno, sono il più importante ramo d'industria: gli orologi, gli orologi da tavolino, i bronzi e gli altri oggetti di metallo che qui si lavorano uniscono alla finezza del lavoro il gusto dell'arte, e si vendono cari in tutti i paesi del mondo. Il governo, avendo colla demolizione d'interesse contrade di Parigi incurito assai gli affitti per gli operai, cui chiamava in gran numero in quella capitale per le nuove costruzioni, dovette accordare premi di molti milioni ed esenzioni dal catasto per 30 anni a Società, che costruissero.

## Viaggi di piacere

si faranno prossimamente da Parigi per l'esposizione di Monaco, in brigatelle tutte a spese d'una compagnia, come si fece al tempo dell'esposizione di Londra. Una compagnia vuole organizzare simili gite anche per il Baltico e per l'Oriente. La prima durerà otto giorni e costerà ad ognuno 200 franchi, per i quali saranno mantenuti. Faranno una visita ad Amburgo, una a Kiel ed una alle Isole, se si potranno trovare. Per l'altra gita ci vorranno 30 giorni e 1000 franchi di spesa per ciascuno. Si visiteranno i porti del Mediterraneo, Napoli dove si rimarrà tre giorni, il Pireo, Atene, Costantinopoli e le isole dell'Arcipelago o nel ritorno Civitavecchia e Roma.



## Lodi ad un celebre artista friulano.

La Gazzetta di Venezia del 17 corr. N. 136 reca un articolo che torna in gran lode d' un nostro artista friulano. Perciò ne riportiamo un brano:

L. I. o R. Zecca di Venezia anche questa volta non smentì la scolaria sua fama. Ella ci diede infatti un' opera, ch' è ben difficile sia agguagliata, nonché superata, in Italia e fuori. Al chiar. sig. Antonio Fabris, consigliere accademico e capo incisore della Zecca stessa, venne infatti allogato l' intaglio della medaglia, o quest' incarico egli accettò col più nobile disinteresse, per l' amore che sente all' arte sua, e nel generoso scopo di concorrere di pure ad avvantaggiare gli Asili infantili della nostra città, ai quali si volle devoluto il ricavato delle sottoscrizioni, ottenute per questa medaglia, detrattone la spesa. E l' egregio artista, che in sì belle medaglie riprodotto aveva il tempio, i funerali e il mausoleo del Canova, il monumento di Dante in Santa Croce la stupenda immagine del Corsini, del Cambrey, del Fossumbroni e di Marco Polo, e tanti altri insigni lavori, dati all' Italia, quell' artista ha veramente superato sé stesso.

La meraviglia come, in un' area di 62 millimetri in diametro, abbia egli osato tradurre in proporzioni, direm quasi, microscopiche il grandioso concetto e la sottile arte, inventata e scolpita dal Zandomenoghi, mola fregiata di squisiti ornamenti, non dei quali fu ommesso dal balino del Fabris. Perciò, sull' averso della medaglia, non solo figurano maestrevolmente intagliati i due secoli, che soprastanno allo zoccolo e lo quattr' allegorie delle Arti, o nel loro mezzo il gruppo, il cui centro tiene la maestosa immagine del Vercelli, o il Leone, stante in sul festigio; ma e i cinque bassorilievi che riproducono altrettante dipinture del Cadarino, veggonsi minutamente spiccare, dei quali il più sorprendente è la pala dell' Assunta, conservata nei più minuti particolari; o il fregio di teste di putti nella cornice, e i capitelli e le basi delle colonne ornatissime. Che più? la minutezza dell' opera è portata a tal apice, che persino in sullo scudo, sul quale poggia l' alato leone, scudo che non è maggiore d' un granello di saggina, è scolpito lo stemma imperiale; e, avvalorando mercedi di forti lenti di virtù visiva, possono leggersi due iscrizioni, l' una entro la ghirlanda, che adorna la base, e l' altra ancor più minuta sulla tavoletta, portata dalla figura che simboleggia il Secolo XVI. Questo lato della medaglia non reca altra iscrizione che TIZIANO VECCELIO; e nell' esergo il nome del valoroso coniatore.

L' altro lato reca, entro ghirlanda di ulivo, l' epigrafe seguente:

MAVSOLEVM  
IN AERO. S. M. GLOB. VEN.  
QUOD. AN. MDCCCXXXVIII.  
FERDINANDUS. I. AUST. IMP.  
PIER. IVSSE.  
FRANC. IOS. I. AUST. IMP.  
VERFIC. CORAVIT.  
AN. MDCCCLII.

Al di fuori poi della ghirlanda:

ALOYSIO ET PETRO ZANDOMENOGHI VENETIS SCULPTORIBUS.

E qui parimente il Fabris dimostrò la sua perizia nella mossa delle aggruppate foglie e nel delicato lavoro dei due scudetti, che stringono, l' uno nella parte superiore, l' altro nella inferiore, la leggiadra ghirlanda; sull' una scolpi la imperiale aquila bicipite, sovra il cui petto è lo stemma lombardo-veneto; sull' altro, l' arma municipale, il leone di S. Marco, che tiene aperto il libro de' Vangeli, ove l' occhio armato di lenti può legger distinta e in eleganti caratteri la intera scritta REX TIBI MARCE, EC.

Nè tanti sforzi per ottenere la estrema minutezza scemano punto il miglior effetto dell' insieme. La intelligenza dei piani si appalesa nelle ben condotte sporgenze delle singole parti architettoniche del mausoleo, nelle figure che posano sullo zoccolo e in quelle superiormente poste; e maggiormente nei vari bassorilievi, massimo nella mirabil pala dell' Assunta. Né la massima sporgenza dello zoccolo nuoce alla solidità del conto, quantunque sia sensibile la depressione dell' esergo, chiuso fra la parte inferiore di quello o la cornice che ricorre all' orlo estremo della intera medaglia.

Insomma, quest' opera, di molta bellezza nello insieme, di squisita finezza nei minuti particolari, quest' opera, per la quale il Fabris non impiegò verun mezzo meccanico, che ne agevolasse la esecuzione, contento invece di affrontare e di vincere ogni maggiore difficoltà, onora altamente l' artista, che l' ha condotta, e la veneta Zecca, onde uscì.

## Tra l' Atlantico ed il Pacifico

vuolsi fare una nuova strada ferrata, la quale vada da Porto Caballo sul mare Cateibo ed attraversando lo Stato di Honduras giunga al Porto Union nella baia di Fonseca. La strada sarebbe lunga 200 miglia; ed il punto più alto solo 1585 piedi sopra il livello del mare.

## Da Mosca ad Odessa

la prima città s' offre di costruire a sua spese un telegrafo elettrico, che costerà 300,000 rubli.

## Corrispondenza da Padova.

La Fiera del Santo — Una volta e adesso, e meglio adesso che una volta — L' opera, il ballo — Il Prato della Valle, il signor Pollon, i Sedioli — La festa dei fiori, una Strenna, gli Studenti.

Il mondo invecchia, e le cose di quaggiù, in vece d'immigliorare, peggiorano. S' ha un bel dirlo questo qui, il secolo del progresso, dei lumi, della civilizzazione; ma andato al fondo, di grazia! Nessuno è contento del proprio stato, han tutti le loro croci, i loro pensieri sul presente brutto e nell' avvenire che minaccia bruttissimo. E ciò ch' è peggio, regina di questa Babilonia d' uomini stupefatti e discordi e di avvenimenti loschi ed ingannatori, è niente meno che la miseria. Quindi il buon umore si manda in China, la sponzieratezza al Perù, e le risate alle isole Sandwich, ch' è quanto dire, più lontano che sia possibile da noi e dai nostri buoni figliuoli. Questo è l' esordio; adesso al panegirico. Ti ricordi la fiera del Santo a Padova di dieci o dodici anni fa? Ti ricordi la scolaresca d' allora, il Prato della Valle d' allora, i divertimenti, gli spettacoli, le corse che si succedevano senza interruzione, appena lasciando il tempo al colto ed incolto pubblico di riposare da uno spasso per allestirsi ad un altro. Ti ricordi quanto giro di cavalli, di persone e di svaziche? Kram tempi poco desiderabili, è vero, perchè io ritengo che un Paese il quale, colta benda agli occhi, balla e torna a ballare sopra uno strato di rose infinite, senza curarsi della dignità del proprio nome presso le altre Nazioni, sia un Paese da destare la misericordia altrui anziché l' invidia. Pura c' era della ricchezza, del buon stare, della materia insomma che cresceva e vegetava sotto l' influsso di stagioni regolari. Al di d' oggi la trasformazione è perfetta, e da un certo punto di vista, mi piace meglio il presente con questi musi infoscati, che non il passato con quelle faccie giovanili e senza pensieri. Fra le provincie che quest' anno si trovarono maggiormente flagellate dalla carestia devi sapere che vi fu Padova. Si può benissimo applicare il detto d' un antico filosofo: che i poveri son divenuti poverissimi, e i ricchi poveri. Per buona sorte i nostri signori esternarono sensi di misericordia veramente lodevole, e potrei menzionarti diverse famiglie le quali, per soccorrere all' altrui indigenza, economizzarono non solo le proprie spese domestiche, ma si anche si esposero ad incontrare dei debiti per essere in caso di dar polenta agli affamati. A ciò devi aggiungere le misure di urgenza e di opportunità adottate anche da codesto Municipio, il quale ha dovuto, per supplire a questo bisogno, sopracaricare di nuove ed enormi passività la nostra già povera ed indebitata repubblica. Capisci dunque bene che del morbo non per pensare agli spettacoli della fiera del Santo ce n' era poco, pochissimo. Dover spendere tutto il giorno per riparare a mancanza di prima necessità; dover avere continuamente sottocchi scene lugubri ed eccitanti la generale commiserazione; dover sostenere i carichi d' ogni genere annessi all' attuale condizione di cose, e, in mezzo a questo, scervellarsi per trovare e pagare una brava ballerina, un bravo baritono, un bravo coreografo e che so io, la pareva cosa fuori di tempo, di convenienza e, si può dir anche, di giustizia. Dunque i nostri signori avevano stabilito di tener chiuso per quest' anno il loro teatro, e di disporre della somma che di consueto veniva impiegata per l' opera, a beneficio della classe bisognosa. Da un momento all' altro

s' intese a dire che questa determinazione non poteva aver effetto, e che bisognava assolutamente provvedere perchè si facesse l' ordinario spettacolo alla solita epoca. Dunque la presidenza teatrale infrelta infrelta ha dovuto mettersi nelle mani d' un appaltatore, ed allestire un divertimento, non senza l' inevitabile ballo cogli inevitabili fiorini che convien versare nella cassetta dello signora prime ballerine di rango francese, o simili: Il teatro venne aperto la sera del 10 giugno p. p. coll' opera la Medea del maestro Pacini, e coll' azione mimica che porta per titolo Caterina o la figlia del Bandito. Non niente affatto intelligente di musica, o non posso giudicare che sulla scorta delle impressioni disgustose o gradevoli che lascia nell' animo altrui tutto ciò ch' è il prodotto dell' arte. Perciò dirò che la Medea mi parve uno dei migliori spartiti del cavaliere Pacini, sì per la robustezza e novità delle immagini, che per la valentia con cui si ottennero concerti caratteristici e istrumentazioni sostenute. Dei cantanti non parlo, limitandomi ad accennare che la parte di soprano è affidata alla signora Alajino, quella di tenore al sig. Braham, l' altra di baritono al signor Guicciardi. Quanto alla Figlia del Bandito è una lunga e, da parte mia, noiosissima composizione, nella quale, fra le altre vizietture, c' è un carattere di Salvatore Rosa affatto messo in caricatura. La ballerina si chiama Kurs. L' ho veduta a fare dei salti, e non mi pare che il pubblico mostrasse di scomporsene molto. Ciò mi fa credere, che presto o tardi si finirà col persuadersi come certe cose, le quali una volta erano ricercate, applaudite e stipendiate con troppa dimenticanza del buon senso, verranno smesse del tutto, o almeno passeranno sotto un silenzio foriero di sepoltura. In prato della Valle le solite prove di cavalli, le solite corse di sedioli, i soliti fieschi, i soliti bravo, tutto ciò in dimensioni meno larghe del solito. Pollon ha occupato coi suoi magnifici cavalli i migliori stalloni. Quello là è un vero palcoscenico, un panorama, qualche cosa che seduce anche me, che son l' uomo menò seducibile e più pacato di questa terra. Acquisti credo che se ne facciano pochi, per molti motivi, alcuni dei quali mi sembra d' averli enumerati sul principio di questa tirata. Anal ho udito dire che il signor Pollon, quest' anno, sia venuto a Padova più per comperare che per vendere. Si vuole ch' esso sia incaricato della fornitura di cavalli per conto dell' esercito piemontese, e che anche qui abbia trovato del genere servibile a quest' uopo. Quanto alle corse che voi altri chiamate di dilettanti vi so a dire che il miglior cavallo presentatosi, o, per non cadere in giudizi erronei, quello che riscosse maggior numero di applausi fu appunto quel capellano del Friuli, che vidì qualche volta menzionato nei portafogli di città del vostro Pasquino — La festa dei fiori è andata bene. Questo è forse il divertimento gentile ed utile ad un tempo, il quale, più d' ogni altro destò l' interesse pubblico e soddisface la prevenzione favorevole che se n' era concepita. In questa circostanza venne pubblicata una Strenna, da vendersi a beneficio degli Asili Infantili. Almeno mi fu detto, perchè io ancora non la ho veduta. Credo che vi abbiano prestato l' opera loro alcuni dei nostri bravi studenti, i quali meritano certamente una onorevole menzione per quell' affetto che mettono alle gentili ed educative discipline. Tutti, in generale, fanno onore al corpo cui appartengono, e questo è buon segno per sperar bene sull' avvenire della nostra Università. Un progresso, e non lieve, c' è: verrà il rimanente, e allora sarà facile alla gioventù il collocarsi volontaria e compatta su quella via che conduce a sostenere il nome e il decoro del proprio Paese.

## COMMERCE

I prezzi medi dei grani sulla piazza d' Udine la prima quindicina di giugno furono i seguenti: Frumento a. l. 19. 65 allo stajo locale [mis. metr. 0,731591]; Gran-turco 16. 69; Orzo brulato 24. 50; Avena 12. 21; Segala 12. 92; Ragioli 21. 17; Miglio 16. 00; Vitis a. l. 50. 00 al conzo locale [mis. metr. 0,708045].

## CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	17 Giugno	19	20
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	88	85 3/8	85 11/16
dette dell' anno 1851 al 5	—	—	—
dette " 1852 al 5	—	—	—
dette " 1850 reuib. al 4 p. 0/0	—	—	—
dette dell' Imp. Lom.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	—	—	104
Prestito con lotteria del 1834 di fior. 100	—	122 3/4	122 3/4
dette " del 1830 di fior. 100	—	—	—
Azioni della Banca	1284	1285	1286

## CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

	17 Giugno	19	20
Amburgo p. 100 marche banco 2 mesi	94	94 3/4	96
Amsterdam p. 100 fiorini oland. 2 mesi	—	100	108 1/2
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	128	128 1/4	129 1/4
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	124 1/2	125	—
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	—	—	—
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	127	127 1/2	128 1/4
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	150	—
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	150 3/4	150 3/4	151 1/4

## CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

	17 Giugno	19	20
Zecchini imperiali fior.	—	—	6. 2
" in sorte fior.	—	—	17. 38
Sovrano fior.	—	—	30. 58
Doppie di Spagna	—	—	—
" di Genova	—	—	—
" di Roma	—	—	—
" di Savoia	—	—	—
" di Parma	—	—	—
da 20 franchi	10. 11 a 10	10. 8 a 10	10. 12 a 10
Sovrane inglesi	—	—	12. 37
Talleri di Maria Teresa fior.	—	—	2. 38
" di Francesco I. fior.	—	—	2. 34
Bavari fior.	2. 46 a 44	2. 46	2. 47 1/2 a 48
Colonati fior.	—	—	—
Crociati fior.	—	—	—
Pezzi da 5 franchi fior.	—	2. 31	2. 31 1/2
Agio dei da 20 Carantani	27 1/2 a 27	27 1/4 a 27 3/4	27 3/4 a 28 1/8
Scouto	6 1/4 a 6	6 1/4 a 6	6

## EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

	15 Giugno	16	17
Prestito con godimento 1. Giugno	78 1/2	78 1/2	79
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Mag.	—	71 1/2	71 1/2